ESPERIENZE LETTERARIE

Rivista trimestrale di critica e di cultura

DIRETTORE

CARMELA REALE

2

XLII · 2017

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXVII

dell'obbedienza rispondeva alla necessità di un ordine civile, per Malebranche riguardava solo un regime politico assolutista. Infine presso gli illuministi francesi si accreditava l'utilità sociale della virtù, il cui uso era finalizzato al bene del prossimo.

In definitiva Morabito prende atto delle modificazioni che il racconto di Griselda aveva assunto nel tempo passando da un carattere esemplare ed etico ad uno sociale, così come nel corso dei secoli si faceva strada il rifiuto del modello di donna sottoposta a prove inaccettabili, inducendo gli autori dei rifacimenti a ricercare altre cause dello sviluppo e dello scioglimento dell'intreccio, come il critico ha documentato nella disamina delle redazioni teatrali della storia.

In conclusione del pregevole volume del Morabito troviamo un'Appendice con le *Note di iconografia*, la ricca bibliografia e il sempre utile Indice dei nomi. (*Maria Cristina Cafisse*)

Ius Leopardi. Legge, natura, civiltà, a cura di Laura Melosi, Firenze, Olschki, 2016, 112 p.

Il volume si propone di offrire un nuovo contributo agli studi su Giacomo Leopardi inerentemente a tematiche poco frequentate: il pensiero del conte su diritto e istituzioni. Tre sono i grandi fili rossi che accompagnano i contributi: la visione di Leopardi del diritto come fenomeno meramente legislativo o come espressione profonda di un popolo; i rapporti con la Firenze di Giovan Pietro Vieusseux frequentata da letterati e giuristi; l'influenza nella crescita culturale del padre Monaldo, che scrisse di diritto in diverse opere.

Laura Melosi nella *Premessa* illustra le motivazioni che hanno spinto ad organizzare la giornata di studi maceratese del luglio 2016 da cui è scaturito il volume, mentre in *«E di giustizia amor». Idee leopardiane sulla legge*, facendo riferimento alle nozioni di legge contenute in *Palinodia al Marchese Giulio Capponi*, *Storia del genere umano*, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, *Paralipomeni della Batracomiomachia* e nello *Zibaldone*, oltre a prendere in considerazione il pessimismo leopardiano, coglie nel poeta l'evocazione di un istintivo senso della giustizia che determinerebbe il comportamento degli uomini.

Le riflessioni sul diritto di Leopardi contestualmente al periodo storico nel quale egli vive, gli anni della Restaurazione e dei primi moti risorgimentali, sono argomento dello studio di Francesco Adornato *Leopardi e il diritto: forme di governo, leggi e codici*. Per lui il Leopardi poeta e filosofo è strettamente unito al Leopardi teorico della politica e della società, in conformità a quanto l'autore scriveva nello *Zibaldone*: «la vita, l'azione, la pratica della morale dipende dalla natura delle istituzioni sociali e del reggimento della nazione» (p. 34).

Il saggio di Vittorio Capuzza *Leopardi dopo Lamennais. Relatività della giustizia, variabilità delle leggi e matrici linguistiche*, partendo dal desiderio che il poeta aveva espresso in una pagina dello *Zibaldone* a proposito della mancanza di un Codice utopico, universale, modello e matrice delle singole legislazioni locali, prende in esame l'influenza che sul suo pensiero e sulla sua maturazione artistica ebbe la lettura dell'*Essai* di Lamennais, giungendo alla determinazione che tale scritto ebbe un'imponente ascendenza per la presa d'atto della variabilità del tutto e della sua limitatezza e debolezza.

Le riflessioni leopardiane in materia di leggi presenti nello *Zibaldone* vengono lette in un contesto contemporaneo e attuale nel contributo di Marco D'Alberti *Leopardi e le leggi come "arzigogoli"*. Per il

poeta l'eccesso e l'oscurità delle leggi costituivano uno dei mali più infidi del suo tempo insieme alla corruzione e all'ingiustizia; pertanto spronava a porre un freno agli «arzigogoli» legislativi al fine di proteggere più efficacemente chi ne avesse maggiormente bisogno.

Seguono le *Note alla discussione* di Franco D'Intino e Rino Caputo, che confermano e sottolineano l'attualità di Leopardi nonostante la sua contraddittorietà, e le *Conclusioni* del Ministro della Giustizia Andrea Orlando che, muovendo dal trittico del sottotitolo: legge, natura, civiltà, rileva nello *ius* leopardiano un particolare riguardo per la natura umana, per le sue esigenze e i suoi bisogni al di là della dimensione propriamente tecnico-giuridica.

Concludono il volume i profili degli autori e l'*Indice dei nomi*. (*Giovanna Maria Pia Vincelli*)

Toni Iermano, *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi*, Pisa-Roma, Serra, 2017, 224 p.

L'autore, studioso desanctisiano di lunga data e cultore appassionato delle memorie biografiche del critico irpino, nonché puntuale indagatore dei documenti di archivio e del patrimonio manoscritto dell'illustre conterraneo, ha pubblicato un denso volume monografico nell'intento di documentare la perfetta corrispondenza nell'animo del De Sanctis dei due interessi prevalenti della sua vita, ovvero l'amore per la letteratura e quello per la politica.

Sono svariati anni che l'orientamento politico del professore napoletano e la sua costante attitudine a promuovere, sia sul piano ideologico che su quello istituzionale, l'attuazione di una perfetta democrazia nella neonata nazione italiana costituiscono il fulcro degli studi di Iermano, come documenta il titolo emblematico assegnato all'edizione da lui curata degli articoli desanctisiani usciti su «Il Diritto», *La democrazia in Italia* (Atripalda, Mephite, 2006).

Alle due grandi passioni nutrite dal critico alludono i sintagmi presenti nel titolo, che si riferiscono rispettivamente alla "letteratura" e al "pragmatismo politico", anche se in ordine alla concezione estetica del De Sanctis non riteniamo che la "letteratura" possa essere solo "scienza", ma anche "arte", così come nella "prassi" politica desanctisiana riteniamo che sia forte la componente intellettiva.

Dei sette saggi di cui si compone il volume, che presentano argomenti già ampiamente trattati dall'autore, ce n'è uno in cui l'interesse politico si fonde perfettamente con quello letterario (*«Questo popolo non si può rinnovare, se non rifacendosi una coscienza»: la letteratura come rinascita*). Il saggio è una ripresa, anche nel titolo, con qualche integrazione, del contributo presentato al Convegno napoletano del 2010, celebrativo dei centoquarant'anni dalla pubblicazione della *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis, organizzato dallo stesso Iermano in collaborazione con Sabbatino. Anche in questo saggio lo sguardo dell'indagatore politico finisce per predominare, dal momento che la rinascita della letteratura viene affidata, a giudizio di Iermano, principalmente al richiamo da parte del critico allo storicismo di Machiavelli. Certamente il pragmatismo del segretario fiorentino unitamente allo sperimentalismo galileiano costituiscono la base del realismo desanctisiano, tuttavia non va omessa l'attenzione al valore della fantasia che De Sanctis derivava da Vico, da cui dipendeva la componente ideale dell'individuo, senza la quale la realtà si presenta sempre sotto un aspetto informe.

Tre ponderosi e articolati saggi costituiscono l'ossatura del volume. Nel pri-